

Riccardo Morello

*Friedrich Rückert poeta-traduttore*

Wer Philolog und Poet ist an einer Person, wie ich Armer,  
Kann nichts anderes tun, als übersetzen wie ich<sup>1</sup>

Friedrich Rückert (1788-1866) è uno dei più misconosciuti talenti poetici dell'Ottocento tedesco. Ben noto ai musicisti e al pubblico – soprattutto della liederistica – perché alcuni dei suoi versi furono prescelti da Schubert, Schumann e Mahler e risuonano continuamente nelle sale da concerto di mezzo mondo, è invece del tutto dimenticato come poeta lirico, pur avendo al suo attivo una copiosa produzione di versi, soprattutto imitazioni e rifacimenti, nei temi e nelle forme, della poesia persiana, araba e indiana di cui fu studioso e profondo conoscitore. Rückert era nato a Schweinfurt nel 1788 – «in der lieben Stadt mit dem garstigen Namen»<sup>2</sup> – amabile cittadina della Franconia dal nome «ripugnante» – e dopo gli studi classici a Würzburg aveva studiato a Heidelberg insieme a Eichendorff, seguendo le lezioni di Voss sulle traduzioni da Eschilo e di Creuzer sulla mitologia. Tornando da un viaggio in Italia a Roma, dove aveva conosciuto e frequentato artisti come Schnorr von Carolsfeld, Thorwaldsen, Cornelius, Overbeck e Wilhelm Müller, il poeta autore della *Winterreise*, si fermò a Vienna dove conobbe l'orientalista Von Hammer-Purgstall. Hammer, nato a Graz nel 1774, educato a Vienna presso il Theresianum e poi inviato come interprete e diplomatico a Istanbul era diventato il principale studioso di orientalistica a Vienna. Editore della rivista «Fundgrube des Orients», traduttore di poesia persiana (Hafis) era l'ispiratore del *West-Östlicher Divan* goethiano. Sotto la guida di Hammer, Rückert si appassiona alle lingue orientali, impara da lui l'arabo (conosceva già ebraico e siriano) e poi il persiano e il turco. Da questo incontro prendono le mosse tutte le successive attività di Rückert come studioso, filologo e traduttore e futuro professore a Erlangen (tra gli altri di Platen, uno dei continuatori della poesia orientaleggiante nell'Ottocento). Nel 1821 Rückert pubblicò la raccolta poetica *Östliche Rosen* [Rose d'Oriente], ispirata al *Divan* goethiano, per la quale anche Goethe ebbe parole di apprezzamento rimarcando in particolare quella propensione alla musicalità che costituirà una delle caratteristiche salienti della sua lirica, favorendone la diffusione nei salotti dell'epoca biedermeier<sup>3</sup>.

In realtà tutta l'opera di Rückert poeta e traduttore sembra la realizzazione dell'idea goethiana di *Weltliteratur*, di un'epoca dominata dalla «Lust am Übersetzen», come recitava il titolo di una celebre mostra sull'epoca di Weimar, il frutto di un vero talento o genio linguistico, di una capacità innata di cogliere istintivamente tutte le più sottili sfumature espressive di ogni singola lingua, di un proverbiale “orecchio” come quello attribuito nei suoi ricordi universitari ad Heinrich Voss nel campo della metrica greca:

---

<sup>1</sup> «Chi è nello stesso tempo filologo e poeta, come me, / Non può fare nient'altro che tradurre». Cit. in A. Schimmel, *Friedrich Rückert. Lebensbild und Einführung in sein Werk*, Freiburg in Breisgau, Herder 1987, p. 7.

<sup>2</sup> «nell'amabile cittadina dal nome ripugnante. Ivi, p. 11.

<sup>3</sup> Cfr. G. Bevilacqua, *Rückert e le Rose d'Oriente*, in E. Agazzi (a cura di), *I mille volti di Suleika. Orientalismo ed esotismo nella cultura europea tra '700 e '800*, Roma, Artemide 1999, pp. 127-136.

Der Herr hört feiner als zehn Nachtteulen zusammen<sup>4</sup>

L'amore per le lingue, per la lingua in sé («Was mich erfreut, entzückt, das ist die Sprache an sich»<sup>5</sup>), soprattutto per la lingua viva, quella parlata, caratterizza Rückert come glottologo, più che come filologo. L'interesse dello studioso non è mai tecnico, arido, fine a se stesso, ciò che lo attira è soprattutto la lingua poetica, il verso e la possibilità di realizzare nella propria lingua con altri mezzi quel che il testo originale gli fa balenare. Di qui tutta una serie di paradossi legati all'arte del tradurre.

Der Übersetzung Kunst, die höchste, darin geht  
Zu übersetzen recht, was man nicht recht versteht<sup>6</sup>

L'arte del tradurre, quella più alta, consiste  
Nel tradurre rettamente quel che non si è inteso rettamente

Denn was dir Einzelnes geblieben unverständlich  
Aus dem Zusammenhang verstehst du es doch endlich<sup>7</sup>

Perché quel che in sé ti risulta incomprensibile,  
dal contesto poi diventerà evidente

Il paradosso della traduzione, quello per cui «Je mehr du es verstehst, je minder übersetzlich»<sup>8</sup>, si spiega col fatto che, come sostiene Canetti, in una traduzione l'essenziale è quel che va perduto, e quell'essenziale si sottrae ad un approccio diretto, razionale, analitico e si concede unicamente ad un approccio intuitivo. Ecco perché raramente i grandi studiosi sono grandi traduttori e viceversa. In una lettera ad Hammer Rückert descrive il suo lavoro di rielaborazione del testo persiano attuata nelle sue *Östliche Rosen*. Si tratta di una poesia dall'apparenza semplice, cristallina ed esemplare per il suo nitore, ma proprio per questo estremamente insidiosa. Facile cadere nella trappola del "popolare", della celebrazione di "Wein, Weib und Gesang", mentre la poesia persiana è classica, cioè capace di elevarsi dal particolare all'universale, di essere nel contempo mistica e concreta, *sinnlich* e *übersinnlich*. Nella traduzione in tedesco del Corano Rückert si pone il problema di restituire l'aura dell'originale, ma si scontra con la concettosità:

Des Korans Redeschmuck geht rettungslos verloren.  
Der Bibel Einfalt wird dadurch nur neu geboren<sup>9</sup>

la concettosità del Corano va irrimediabilmente perduta  
La semplicità della Bibbia invece rinasce ogni volta

Rückert fu un vero genio linguistico. Impressionante il numero delle lingue studiate e apprese, non soltanto orientali, ma anche europee – ad esempio il finnico. «Mit jeder Sprache mehr, die du erlernst, befreist / Du einen bis daher in dir gebundenen Geist»<sup>10</sup>. Lo studioso e il poeta sono

---

<sup>4</sup> «Quel signore aveva un udito più fine di dieci nottole messe insieme». Ivi, p. 13.

<sup>5</sup> «Ciò che predilige, che mi manda in estasi è proprio la lingua in sé e per sé». Ivi, p. 52.

<sup>6</sup> Ivi, p. 72.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> «Più lo capisci, meno lo sai tradurre». Ivi, p. 73

<sup>9</sup> Ivi, p. 87.

<sup>10</sup> «Ogni nuova lingua che impari libera / in te uno spirito sinora latente». Ivi, p. 93.

animati dalla passione per le comparazioni, gli etimi, il lavoro glottologico con le radici che è amore e ricerca per le origini stesse della lingua e della poesia. Emblematica la passione di Rückert per il copto, considerato un ponte tra le lingue semitiche e quelle indogermaniche. Dietro a tutto questo studio la ricerca della *Weltpoesie* come *Weltversöhnung* e il rifiuto della filologia sistematica, dell'idea stessa di sistema: la lingua è un organismo vivente e non può essere imbrigliata e imprigionata in sistemi. Come per Hamann e Herder la poesia è «Ursprache des Menschengeschlechts» e, come per Eichendorff, tutta la realtà può essere colta «in Liedern». La superiorità della poesia sulla prosa, del verso sulla frase è il fondamento delle convinzioni di Rückert:

Die Prosa bringt kein Werk hervor wie groß es sei, es wird ein Bruchstück bleiben. Die Poesie kann nicht vier Zeilen schreiben, sie sind ein Ganzes dir im Ohr<sup>11</sup>.

Ogni componimento poetico quindi ha un carattere compiuto, organico, e ciò dipende dalla sua struttura metrica, dall'aspetto musicale, acustico. C'è una sorta di naturale continuità tra vita e canto (accento = *ad cantus*) «Was mir nicht gesungen ist, ist mir nicht gelebet»<sup>12</sup>; «Die Seele singt und die Welt ist singbar»<sup>13</sup>. Il fatto che il mondo sia «cantabile» offre al poeta innumerevoli “occasioni” poetiche, esattamente nel senso indicato da Goethe il quale affermava che tutte le poesie sono *Gelegenheitsgedichte*. La poetica di Rückert poggia sulla tradizione del poeta come *poietès*, etimologicamente “facitore di versi”, sull'aspetto artigianale peculiare della poesia occidentale soprattutto in certe epoche (ellenismo, medioevo, barocco) ma ha nella prassi della poesia orientale araba e persiana un altro importante riferimento, soprattutto nell'apprendere a memoria migliaia di versi per imparare a padroneggiare la forma (le tecniche) che permettono poi al poeta di inserirsi in una tradizione consolidata. Un altro elemento desunto dall'oriente è l'amore per il particolare, l'aspetto calligrafico e decorativo del testo scritto.

Ich denke nie, ohne zu dichten  
Und dichte nie ohne zu denken<sup>14</sup>

Non penso mai senza poetare  
E non faccio poesia senza pensare

Se Madame von Staël aveva definito i tedeschi il popolo dei «poeti e pensatori», Rückert è il convinto sostenitore dell'endiadi pensiero-poesia, dove *denken* non indica per lui l'attività razionale intellettuale analitica, ma dare forma, anche inconsapevolmente, all'esperienza mediante lo spirito (il *Geist*). Secondo l'esempio della filosofia indiana, Rückert era convinto che tutto, anche la filosofia, potesse tradursi in verso, poesia:

Anmutig werden selbst alltägliche Sentenzen  
Im Silberwasserfall melodischer Kadenzen<sup>15</sup>

Anche sentenze quotidiane diventano attraenti

---

<sup>11</sup> «La prosa, per quanto grande sia, non produce un'opera compiuta, resta un frammento; la poesia invece appena scrive quattro versi, ecco che nel tuo orecchio diventano un Tutto». Ivi, p. 92.

<sup>12</sup> «ciò che non vivo nel canto è come non l'avessi vissuto». Ivi, p. 97.

<sup>13</sup> «L'anima canta ed il mondo è cantabile». Ivi, p. 98.

<sup>14</sup> Ivi, p. 117.

<sup>15</sup> Ivi, p. 118.

Nell'argentea cascata di melodiche cadenze

Di qui l'amore per la poesia didattica e didascalica, per le raccolte di detti e sentenze, per l'aspetto sapienziale della letteratura, che caratterizza gran parte dei suoi componimenti.

L'unico pericolo insito in questa poetica è l'eccessiva facilità, la *Überproduktion*, una sorta di virtuosismo formale che caratterizza l'attività poetica e traduttiva: «Die Übersetzung floß mir so aus der Feder, dass ich meine, ich habe es schon einmal übersetzt – aber wo könnte es sein?»<sup>16</sup> Le infinite variazioni su un unico tema, le ripetizioni, le anafore, tutto poggia su una sorta di fede nell'esistenza di un unico linguaggio poetico originario, quello del Paradiso prima della cacciata del genere umano:

Die Poesie in allen ihren Zungen ist dem Geweihten eine Sprache nur, die Sprache die im Paradies erklungen<sup>17</sup>.

Tradurre la poesia significa far risuonare, far vibrare le corde dell'unica lingua originaria che sta alla base di tutte le lingue esistenti. Ricercare l'armonia oltre la molteplicità delle voci diverse. La confusione delle lingue non è per Rückert una punizione ma il segno del carattere plurimo della divinità. Secondo l'esempio del Corano Dio ha prodotto questa molteplicità perché in tutte le lingue umane possa essere innalzata la preghiera e l'elogio alla grandezza dell'unico Dio:

Geist der Liebe, Weltenseele, Vaterohr, das keine Stimme überhöret der dich lobenden Gemeinde<sup>18</sup>

Spirito d'Amore, Anima del mondo, Orecchio del Padre che non trascuri alcuna voce delle comunità che ti pregano

Come ha sottolineato Manfred Beller, nell'orientalismo ottocentesco quel che caratterizza Rückert è la prospettiva non "imperialistica"<sup>19</sup> – l'assimilazione dell'oriente alla cultura occidentale – ma la contrario l'infinita apertura culturale alla diversità dell'Oriente, il tentativo, comune anche a Goethe, di fuggire dalla ristrettezza dell'Occidente dell'epoca della restaurazione respirando a pieni polmoni «l'aura dei Patriarchi» come recita il testo del *Divan*. Essenziale in questa opera di assimilazione è la funzione mediatrice del tedesco, una lingua nata e cresciuta nel e dal confronto con le altre lingue:

Dass über ihrer Bildung Gang  
Die Menschheit sich verständ'ge,  
Dazu dient jeder Urweltklang,  
Den ich verdeutschend bänd'ge<sup>20</sup>

Che grazie al procedere della cultura  
L'umanità si comprenda,  
a questo serve ogni suono primigenio  
che io catturo tedeschizzandolo

---

<sup>16</sup> «La traduzione fluiva con tale facilità che pensavo, devo già averlo tradotto – ma dove potrebbe essere?». Ivi, p. 119.

<sup>17</sup> «la poesia in tutte le possibili lingue per l'iniziato è una lingua sola, quella che risuonava nell'Eden». Ivi, p. 120.

<sup>18</sup> Ivi, p. 121.

<sup>19</sup> M. Beller, «*Der Abendländer im Morgenland*»: l'orientalismo letterario di Friedrich Rückert, in *I mille volti di Suleika*, cit., pp. 137-148.

<sup>20</sup> A. Schimmel, *Friedrich Rückert. Lebensbild und Einführung in sein Werk*, cit., p. 131.

Innumerevoli segni di questo sogno utopico, che era quello del grande progetto culturale della *Weimarer Klassik* fondata sulla *Bildung*, sono sparsi nell'opera di Rückert, lontana anni luce dal nazionalismo sciovinistico che si andava costituendo nel corso del secolo, attraverso la perversione del sentimento nazionale in nazionalismo come avrebbe visto il pessimista Grillparzer:

der Weg der neueren Bildung geht von der Humanität, durch die Nationalität, zur Bestialität<sup>21</sup>.

Nonostante i tentativi intrapresi di “nazionalizzare” Rückert, la sua poesia sfugge nell'universale umano e si nasconde nel dettaglio. La sua grandezza è umbratile o guizzante, sfuggente, come la bellezza colta nel frammento di uno specchio. I *Kindertotenlieder* rimandano alla profondità e alla malinconia che la caratterizza, simile alla trama scura del tappeto – una metafora orientale molto amata dal poeta di cui si ricorderà nel Novecento Else Lasker-Schüler – la forma a spirale, il ritmo cullante delle sue anfore ravvivate da sorprendenti *Enjambements* che egli aveva appreso nelle traduzioni persiane e il senso di infinita grazia che il misticismo islamico gli aveva inculcato:

Mein Leben ist gewirkt aus lauter Gnaden,  
Und zwischen ihnen schlinge sich mein Dank,  
Als wie ein Rosenkranz, an dessen Faden  
Still abgebetet Perl' und Perle sank<sup>22</sup>

La mia vita è frutto di Grazie  
E a loro si intreccia la mia Gratitudine,  
come un rosario sul cui filo  
scorre pregando perla dopo perla

Questo senso di infinita gratitudine e di abbandono al ritmo dell'esistenza è il grande contributo dell'oriente all'Occidente razionalista, un sentimento che certo balena soltanto nei momenti più alti e riusciti della sua poesia-traduzione, e assai raramente illumina l'esistenza grigia e provinciale dello studioso chino sui suoi libri e dizionari nella casa di Neuses vicino a Coburgo in cui si ritirò dopo la parentesi universitaria – difficoltosa e travagliata – a Erlangen. Più spine che rose, più dolori che soddisfazioni come in molte vite spezzate dall'incomprensione dei tempi e dalle traversie della vita. Ma dal dolore della perdita dei figli sgorga la grande poesia dei *Kindertotenlieder* che Gustav Mahler ha poi colto e potenziato nella sua composizione. Una fama postuma, quella di Rückert, che ha finito per mettere in ombra l'enorme lavoro dello studioso che ne costituisce indubitabilmente l'alimento, il motore. Quella “doppia vita dell'anima” sospesa tra *Wissenschaft* (Filologia) e *Dichtung* che ha caratterizzato molti intellettuali, soprattutto tedeschi, dell'Ottocento, ligi all'etica protestante del lavoro, e dunque incapaci sostanzialmente di compiere quel passo decisivo di affrancamento dalla tradizione che solo i *poetes maudits* come E.T.A. Hoffmann o il suo allievo francese Baudelaire avrebbero compiuto sino in fondo.

Denke nicht, dass du umsonst dich mütest  
Wenn du eine Stunde lang  
Über eine Silbe brüttest

---

<sup>21</sup>Franz Grillparzer, *Sämtliche Werke in 20 Bänden*, hrsg. von August Sauer, Cotta, Stuttgart 1892, III, p.171 «La via della cultura moderna porta dall'umanità, attraverso la nazionalità alla bestialità».

<sup>22</sup> A. Schimmel, *Friedrich Rückert. Lebensbild und Einführung in sein Werk*, cit., p. 123.

Die nicht fließt im tragischen Gedicht<sup>23</sup>

Non pensare di aver lavorato invano  
Quando per un'ora  
Hai riflettuto su una sillaba  
Che non voleva scorrere nella poesia tragica

È il traduttore, lo studioso che parla, se vogliamo anche il tedesco per il quale la cosa essenziale è un lavoro coscienzioso e ben fatto, e presto e bene non vanno d'accordo. E le opere durevoli, quelle nelle quali i tedeschi da sempre riescono ad eccellere, presuppongono questa capacità di concentrazione su un punto. Come il pianista che prova e riprova un passaggio cruciale sinché non ha raggiunto il livello desiderato. E' una lezione di metodo, oltre che di decoro e di stile, in un'epoca caratterizzata dalla velocità come valore primario ed esclusivo. Tradurre, studiare per arricchire la propria lingua e tornare ad essa con sempre rinnovata consapevolezza: questa sembra la grande lezione di Rückert.

Darum ist die schönste Sprach und beste, die du nennst  
Die Muttersprache, weil du sie am besten kennst<sup>24</sup>

Perciò la lingua più bella e la migliore è quella che chiami  
Lingua materna, perché è quella che conosci meglio

Tutte le avventure linguistiche e intellettuali di Rückert, le sue traduzioni di testi complessi e lontani di cui ricercava indefessamente l'essenza e lo spirito, tessendo una serie infinita di variazioni e una trama di connessioni miravano, come nel romanzo di Novalis, a «ritornare a casa». Quando, spinto dalla fama di verseggiatore del poeta, Karl Loewe gli «commissionò» una ballata, Rückert rifiutò sdegnosamente rispondendogli che lui sapeva poetare soltanto «in seinem eigenen Rythmus»<sup>25</sup>. E Brentano, durante un viaggio sul Reno con lui osservò che Rückert sapeva trasformare in poesia anche quel che altri «spazzano fuori dalla stanza»<sup>26</sup>, ma le sue poesie non diventavano «popolari» (non erano scritte *Im Volkston*). E il giudizio divenne unanime nella seconda parte del secolo: un epigono. Un epigono perché inattuale.

Quel che non era epigonale ma sovratemporale era l'ispirazione poetica di Rückert, la capacità di guardare al finito *sub specie aeternitatis*, di cogliere impareggiabilmente il fruscio della bellezza, il fremito dell'amore, tutto quel appare impalpabile, inafferrabile, evanescente, sul punto di svanire e di tramontare.

Du bist die Ruh,  
Der Friede mild,  
Die Sehnsucht du,  
Und was sie stillt

Tu sei la pace,  
la dolce tranquillità,

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 96.

<sup>24</sup> Ivi, p. 70.

<sup>25</sup> Ivi p.54

<sup>26</sup> Ivi p.55

sei la nostalgia  
e quel che l'appaga<sup>27</sup>

Ich atmete einen linden Duft.  
Im Zimmer stand  
Ein Angebinde  
Von lieber Hand,  
Ein Zweig der Linde;  
Wie lieblich war die Lindenduft<sup>28</sup>

Ho respirato un tenero profumo.  
Nella camera c'era  
Il regalo  
Di una mano cara,  
un ramo di tiglio;  
com'era dolce il profumo del tiglio

I versi memorabili di Rückert che hanno ispirato Schubert e Mahler, con la loro delicatezza simile agli haiku, testimoniano la capacità di vibrare in sintonia col divenire del tutto, con la corrente del tempo che solleva e sospinge però verso l'eternità e la morte. Nessuno più di Rückert ha saputo dar voce a questo sentimento misto di perdita di sé, di ebbrezza e di annientamento, che già era balenata nella grande poesia romantica, negli *Inni alla notte* di Novalis, ma anche nel *Ganymed* di Goethe, il componimento che più di ogni altro celebra l'abbraccio cosmico ed erotico con gli elementi e la totalità della natura.

Nun will die Sonn' so hell aufgehen,  
Als sei kein Unglück die Nacht geschehen.  
Das Unglück geschah auch nur mir allein,  
Die Sonne sie scheint allgemein.  
Du musst nicht die Nacht in dir verschränken,  
Musst sie ins ewige Licht versenken.  
Ein Lämplein verlosch in meinem Zelt,  
Heil sei dem Freudenlicht der Welt!<sup>29</sup>

Ora sta per levarsi il sole così chiaro,  
come se la notte non fosse accaduta una sventura.  
La sventura è accaduta a me soltanto,  
il sole risplende per tutto il mondo.  
Non devi rinchiudere in te la notte,  
immergila nell'eterna luce.  
Una piccola lampada si è spenta nella mia tenda,  
Sia gloria alla luce gioia del mondo!

Veramente nei versi di Rückert si incontrano Oriente e Occidente come Goethe aveva postulato nel *Divan*, saggezza orientale e occidentale, dolore soggettivo e dissolversi nel tutto:

Der Himmel hat eine Träne geweint,  
Die hat sich ins Meer zu verlieren gemeint.

---

<sup>27</sup> Friedrich Rückert, *Lieder*, a cura di V. Massarotti Piazza, Milano, Vallardi 1982, p. 107

<sup>28</sup> Ivi, p. 263

<sup>29</sup> Ivi, p. 266

Die Muschel kam und schloss sie ein,  
Du sollst nun meine Perle sein,  
Du sollst nicht vor den Wogen zagen,  
Ich will hindurch dich ruhig tragen.  
O du mein Schmerz, o du, meine Lust,  
Du Himmelsträn‘ in meiner Brust!<sup>30</sup>

Il cielo ha versato una lacrima e lei  
Ha pensato di perdersi nel mare.  
La conchiglia l'ha accolta in sé,  
ora sarai la mia perla,  
non dovrai temere le onde  
tranquilla ti porterò tra loro.  
O tu mia pena, o tu mia gioia  
Tu lacrima del cielo nel mio seno!

Sono versi di una leggerezza e di una perfezione assoluta, in cui l'eco di tanti versi simili tradotti dalle più diverse lingue e culture si perde e nello stesso tempo si avverte in filigrana, come la risacca. Fanno pensare a quel che Adorno scrisse a proposito della traduzione dell'*Odisea* di Voss e alla magia incomparabile del discorso epico, paragonato al tentativo

di tendere l'orecchio al frangersi del mare sulla costa rocciosa e di ridescrivere pazientemente come l'acqua sommerge gli scogli per ritrarsene muggiando, facendo brillare di un colore più intenso quel che rimane fermo. [...] Tale muggiare – aggiunge Adorno – è il suono del discorso epico in cui l'univoco e il solido s'incontra con l'ambiguo e il fluente proprio per separarsene<sup>31</sup>.

È, vorremmo aggiungere, un'immagine che bene si attaglia per definire l'indefinibile, quel che avviene, sia pure raramente, quando talento poetico e maestria traduttiva si incontrano, come nel caso di Friedrich Rückert.

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 150

<sup>31</sup> T. W. Adorno, *Note per la letteratura 1943-1961*, Einaudi, Torino 1979, p. 31.